L'ARCO IN CIELO

apriamo un dibattito su Carnia&Cultura

speciale a cura di **Marco Lepre** (testi e foto)

la realtà di oggi: attori, iniziative, strutture, difficoltà

Si parla poco, e con sempre più difficoltà, di cultura, negli ultimi tempi. Eppure sarebbe importante farlo, considerata l'importanza che essa riveste in generale e che assume, in particolare, per un territorio specifico come il nostro. Vengono subito in mente almeno tre aspetti: il significato che ha la produzione culturale per l'identità di un popolo; il beneficio che ricevono i giovani e la loro crescita come cittadini dall'appartenenza ad una società in cui si parla, ci sono stimoli e occasioni per discutere e confrontarsi anche con il nuovo e il diverso; per finire, il freno alla fuga verso la città e le sue comodità rappresentato dall'opportunità di poter assistere a spettacoli e manifestazioni di un certo livello anche in periferia. Si potrebbe dire che alla montagna serve cultura per costruire il suo futuro e, nello stesso tempo, che la cultura è indispensabile per poter restare a vivere in montagna.

Uno dei motivi per cui si tratta poco di questo argomento è forse il panorama non molto positivo, o, almeno, a tinte chiare e scure che contraddistingue la situazione odierna. Il problema è complesso e non può essere liquidato in poche battute. Ci proponiamo così di aprire un dibattito, di affrontare la questione da diversi punti di vista, domiciliando con l'ospitare in questa pagina alcune riflessioni sulla situazione della più importante istituzione culturale della Carnia, il *Museo delle Arti e Tradizioni Popolari M. Gortani* e quelle sui destini di una rassegna musicale che ha caratterizzato molte notti delle notte estati, *Ovarock*. L'obiettivo è quello di provocare degli interventi o delle repliche da parte degli operatori culturali, ma anche da parte dei politici e degli amministratori locali che avranno così l'occasione di chiarire, ad esempio, quanto e come spendono per la cultura e quali obiettivi si sono prefissi di raggiungere. Insomma, cercheremo di fare il punto della situazione e di arrivare, possibilmente, ad alcune proposte.

Da parte nostra ci limitiamo a fornire qui alcuni ulteriori spunti e a lanciare delle domande e delle piccole provocazioni, lasciando eventualmente ad un prossimo numero del giornale un'analisi più dettagliata di quello che si produce di originale nei vari settori delle arti visive, della musica, dell'editoria, della ricerca.

GLI "ATTORI"

Un quadro della situazione culturale odierna non può iniziare senza partire dai cambiamenti che sono avvenuti tra gli "attori". Dalla metà degli anni Sessanta, per circa un ventennio, i grandi protagonisti della vita culturale in Carnia sono stati i circoli culturali. Sorti sull'onda della scolarizzazione di massa, erano presenti in quasi ogni Comune, stampavano giornalini, organizzavano conferenze e dibattiti, fondavano biblioteche e manifestazioni. Qualcuno forse dimentica che al più importante tra essi - il CUCC, *Circolo Universitario Culturale Carnico* - si deve, ad esempio, la fondazione della Biblioteca Civica di Tolmezzo e della Stagione di Prosa della Carnia, di un periodico come *Carnia Domani*, nonché la programmazione di cicli di Cineforum e di concerti di musica classica. In quegli anni e fino al 1976 - il terremoto, anche in questo caso, ha costituito un momento di svolta - il ruolo delle amministrazioni locali in campo culturale era pressoché inesistente. Oggi i tempi sono cambiati e i ruoli si sono quasi invertiti: non solo la Biblioteca Civica di Tolmezzo e la Stagione di Prosa della Carnia sono diventati "comunali", ma la "città" di Tolmezzo fa da "capofila" nei confronti della Regione per tutta una serie di manifestazioni, ottenendo e distribuendo i relativi contributi. La presenza di circoli e gruppi culturali autonomi rappresenta una ricchezza e non va vista in contrapposizione alle iniziative degli enti locali. Quello che avrebbe dovuto essere il terreno per una libera e proficua interazione rischia di diventare però occasione di contestazione e concorrenza. Un esempio: quelle iniziative in Carnia, la mancanza di coordinamento e la loro sovrapposizione, non è stato ancora risolto nonostante la dichiarata programmazione da parte degli enti locali: ancora assistiamo a lunghi periodi in cui non c'è nulla da vedere o da ascoltare e ad altri periodi in cui si concentrano, danneggiandosi a vicenda, troppe manifestazioni.

La crisi dei circoli culturali ha naturalmente molte cause: l'influenza della televisione, che nel corso degli anni ha spinto molti a rinchiudersi in casa (anche se l'attuale programmazione dovrebbe sortire l'effetto contrario), il cambiamento dei costumi e delle abitudini, il "disimpegno" o il diverso impegno di molti (spesso gli attuali amministratori o leader politici sono passati attraverso l'esperienza dei circoli culturali). Quello che è mancato soprattutto è stato però il cambio generazionale, ostacolato in misura ancor più accentuata in una zona in cui le classi d'età più giovani si assottigliano drasticamente. Ed ispisce e colpisce maggiormente, a maggior ragione, l'indifferenza con cui l'attuale Amministrazione Comunale di Tolmezzo guarda alle difficoltà di un'associazione storica come il CUCC, alla quale, come ricordato, deve molto.

Il panorama odierno risulta indubbiamente impoverito rispetto al passato: oltre all'assenza (speriamo temporanea) del CUCC, il *Coordinamento dei Circoli Culturali della Carnia* da tempo si dedica (in modo encomiabile, del resto) quasi esclusivamente all'attività editoriale, associazioni come il *Centro Carnico Arti Visive*, il *Gruppo Gli Uttimi* nel campo della fotografia, periodici come *Nort*, sono scomparsi o si sono momentaneamente eclissati. Il fatto è ancor più significativo considerando quanto avvenuto in altre parti della regione, dove altre associazioni private, che muoveviano anch'esse i primi passi tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, hanno saputo fare un salto di qualità, trasformandosi in cooperative od in enti culturali organizzatori di manifestazioni riconosciute, dagli enti pubblici erogatori di contributi, di valenza regionale. Pensiamo, ad esempio, al *Centro Servizi Spettacoli* di Udine, a *Cinemazero* di Pordenone, alla *Cineteca del Friuli* (già *Cinepopolare*) di Gemona, al *Folkgiornale*. Come mai lo stesso non è avvenuto in Carnia? Di chi è la colpa? Al di là dei limiti soggettivi, sono mancati, forse, nel nostro caso, i giusti appoggi politici, in un periodo in cui in Consiglio Regionale eravamo certamente sottorappresentati? O, più semplicemente, nessuno ha dato importanza alla cultura e alla necessità di sostenere e rafforzare le nostre associazioni?

LE MANIFESTAZIONI

Una conseguenza di questo (o forse una causa?) è comunque la mancanza di iniziative di grande rilievo in Carnia. Al di là dei capoluoghi di Provincia, con le loro istituzioni consolidate, non sono pochi i centri intermedi della nostra regione che si sono ritagliati un preciso posto nel panorama culturale, facendosi conoscere anche al di fuori dei confini nazionali: a Cividale in luglio c'è il *Mittelfest*, a Sacile si tiene la Rassegna del *Cinema Muto*, a Spilimbergo si conclude ogni estate *Folkest*, a Cormons arrivano in ottobre appassionati anche dall'Austria e dalla Germania per assistere ad una splendida rassegna di musica Jazz, perfino Lestans (un tempo conosciuta solo per il cementificio) è divenuta famosa con le mostre fotografiche. E da noi? Niente di questo livello. Non ne siamo capaci o non ce lo meritiamo?

Prendiamo l'esempio di *Carniarmonie*, una manifestazione di musica classica che nel corso degli anni ha ricevuto crescenti (ma non eccezionali) aiuti pubblici, ma la cui organizzazione e progettazione, da alcuni anni, è stata delegata ad una cooperativa esterna alla Carnia. Questa scelta, se da un lato si è dimostrata un'occasione persa per far crescere a livello locale degli operatori e per valorizzare delle capacità, dall'altro ha influito nel rapporto con il territorio, che richiede, ad esempio, cura e attenzione nella scelta dei luoghi e dei programmi. L'impressione è che nell'impostazione sia prevalsa un'esigenza turistica e di immagine: lo scopo è creare semplicemente delle occasioni di svago rivolte a visitatori non troppo smaliziati, scegliendo spesso nomi noti, più che bravi esecutori (leggere su un programma "eseguito da solisti dell'Orchestra della Scala" fa certo molta impressione su chi si avvicina per le prime volte ad un concerto). Più giusto sarebbe stato, invece, privilegiare l'aspetto culturale, creando una manifestazione qualificata, legandola un poco alla volta al pubblico del luogo, facendo nascere un rapporto tra musicisti ospiti e popolazione e costruendo su questo binomio un successo su cui ottenere, come conseguenza, anche richiamo turistico. Nonostante siano venuti musicisti di valore ed abbiano riscosso notevole chiesette, la manifestazione non è riuscita ad entrare a pieno nei "cuori" della gente né a distinguersi rispetto ad altre rassegne musicali (rischia anzi di diventare una coda a delle tournée effettuate in regione). Dopo dieci anni di vita, il dato più eloquente è l'insufficiente cultura musicale del pubblico locale, sia in termini di affluenza di spettatori, sia in termini di capacità critiche di ascolto. Veramente mortificante, non solo per gli organizzatori, ma per gli stessi spettatori è stata la partecipazione ai bei concerti promossi dalla Fondazione Regionale dello Spettacolo, lo scorso anno, a Palazzo Linussio. Recentemente, poi, grazie sempre alla Fondazione presieduta da Mario Del Bello, abbiamo assistito al ritorno in Carnia del *Trio Debussy* di Torino, una delle migliori giovani formazioni di musica da camera d'Europa. Ad ascoltarli, assieme a pochi carnici, era giunto appositamente da Trieste il maestro Zanettovich, violinista del mitico *Trio di Trieste* ... e pensare che a Tolmezzo c'è una scuola di musica con un centinaio di allievi!

Del resto non ci si può stupire di questo e dei gusti del pubblico (c'infieriamo ad esempio alle ultime deludenti Stagioni di Prosa) quando sui giornali locali manca una critica seria e gli spettacoli vengano, nel migliore dei casi, solo annunciati.

LE STRUTTURE

Un'altra questione è quella delle strutture culturali. Negli anni Ottanta la situazione era particolarmente grave: i cinema dei paesi chiudevano o non erano a norma, mancavano sale per riunioni, le biblioteche civiche si potevano contare sulle dita di una mano. Su queste carenze e sul problema dei servizi per la cultura il Coordinamento dei Circoli Culturali fece un censimento e impostò una battaglia che, in qualche modo, è servita. Oggi la situazione è molto cambiata anche se rimangono alcune eredità negative. Una grossa occasione persa nella fase della ricostruzione seguita al terremoto è stata, ad esempio, la possibilità di acquistare e trasformare il Cinema Teatro De Marchi. Si preferì, allora, realizzare un nuovo Auditorium in periferia e spogliare il centro storico di Tolmezzo di un elemento qualificante, lasciando che un bel teatro venisse trasformato in attività commerciale.

Oggi, paradossalmente, il problema nelle vallate della Carnia è che ci sono gli spazi per fare cultura e proporre spettacoli, ma mancano le associazioni in grado di organizzarle o il pubblico che ne giustifichi l'effettuazione. Molto si è puntato e si è investito sulla rete museale, anche se rimangono seri problemi di gestione e il futuro del più importante Museo, come si può leggere nell'articolo qui ospitato, non appare per niente roseo. Un'altra importante scelta degli anni Novanta - il recupero dell'edificio delle Vecchie Carceri Napoleoniche di Tolmezzo, destinato a diventare la nuova sede della Biblioteca Civica - apre molti interrogativi. Innanzitutto è semplicemente scandaloso che l'inaugurazione venga puntualmente annunciata, anno dopo anno, senza che poi se ne faccia nulla: qualcuno dovrebbe almeno spiegare come mai un investimento pubblico così consistente venga in parte vanificato per ritardi ingiustificabili. In secondo luogo è tutto da chiarire il destino della parte di Palazzo Frisacco che si libererà al momento del trasferimento della Biblioteca. Il problema dell'utilizzo di questi spazi è molto importante: ci sono delle ipotesi? Il Comune di Tolmezzo ha già fatto delle scelte? Come mai non se ne parla? Si intende forse perdere altro tempo come già sta avvenendo con le Vecchie Carceri? Gradiremmo una risposta.

Durante l'estate sono stati finalmente eseguiti i costosi lavori sul tetto dell'Auditorium Candoni, da tempo programmati. Ci spettatori non vedranno così le gocce di pioggia scendere sul palcoscenico. Per la sostituzione delle scorsole poltrone, la realizzazione di un bar e del servizio guardarobba bisognerà ancora attendere, ma è già tanto che sia stato per il momento scongiurato l'assurdo abbattimento della gradinata esterna, che un assessore comunale aveva ipotizzato. Speriamo adesso nel suo adeguamento e completamento a quasi 15 anni dalla realizzazione. Manca ancora, invece, una sala adeguata per i concerti: si è organizzato qualche concerto al Museo Carnico (sala troppo piccola!) e a Palazzo Frisacco (acustica non ottimale). La sede ideale ci sarebbe: lo splendido salone di Palazzo Linussio, che però fa parte di una caserma ed è quindi soggetto ogni volta alla cortese concessione da parte del Comandante di turno e che comunque resterà chiuso per qualche tempo per restauri. Qualche anno fa il Comune aveva ipotizzato il recupero a questo scopo della zona d'aria delle Vecchie Carceri, creando una sala da cento posti con una copertura mobile. Qualcuno sa qualcosa? E che fine ha fatto la metalcasa avviata negli anni Novanta?

Infine, l'immagine che forse fotografa meglio l'attuale situazione: il lussuoso pianoforte "grancoda" che fa sfoggio di sé nelle - per lui - troppo anguste sale del Museo Carnico. Come dire: compriamo una Ferrari per andare su una strada forestale!

Il concerto per l'inaugurazione del Murales del Centro Studi organizzato in collaborazione con OvaRock

ancora sul Museo Gortani

Quando diventerà la sede della Biblioteca Civica?

L'edificio delle vecchie carceri prima del restauro.

Nel ricordo sembra essere passato un quarto di secolo da quel sabato 12 luglio 1997 in cui venne inaugurata il Museo Gortani di Tolmezzo la mostra "Il troi dal mil", cui seguì un convegno con il contributo dell'Università di Udine. Ne fummo ospiti e ci fu "cramari" era ancora viva, ecco i frontalini d'arnia del Museo di Radovljica riempire le stanze sonnolente di palazzo Campeis, far convergere i momenti della Mostra e le singole relazioni in un tema comune, a dimostrare il valore umanistico di ogni conoscenza. Il Museo aveva chiamato infatti a collaborare il Museo di un'altra regione, la nostra Università, la Biblioteca del seminario di Udine e l'Associazione Friulana apicoltori, prima di invitare studenti di elementari e medie, prima di bandire tra costoro un concorso, in modo da rendere divulgativo quanto la ricerca aveva suggerito.

Cito quella vetrina sull'affascinante mondo delle api e sui relativi attrezzi, ormai non più in uso, perché è stata l'ultima volta che il Museo ha utilizzato le sue sale per ospitare le ricche tradizioni culturali della vita rurale e in genere della vita e dell'arte popolare.

Non voglio qui ripercorrere le noiose diatribe che all'interno del Museo opponevano in quegli anni le spinte "attive" di un gruppo di giovani (e non più giovani) studiosi e volontari della cultura carnica alle resistenze "passiviste" di chi cercava in ogni modo di mettere i bastoni tra le ruote ad ogni attività. Tutti i veleni utilizzati hanno raggiunto lo scopo di indebolire più di prima una struttura che andava rafforzata e protetta perché patrimonio della gente carnica e perché il fondatore era riuscito a farla diventare una delle raccolte museografiche ed etnografiche più importanti d'Europa. Questa importanza non veniva solo dai materiali raccolti, ma dalla creazione di una rete di informatori e di collaboratori che Gortani riuscì a stendere in Carnia, per favorire lo sviluppo del Museo; dalla collaborazione stretta con l'ambiente scientifico friulano e italiano che seppe apprezzare il lavoro di Gortani.

Ma questo oggi non può bastare. La disposizione dei materiali che il visitatore osserva in Museo ripete sostanzialmente la disposizione scelta da Gortani nel 1963. A rallentare un cambiamento della struttura espositiva iniziale hanno concorso parecchi fattori: gli spazi, le nuove acquisizioni, la lentezza della ricostruzione post-terremoto, la lentezza dei programmi di potenziamento imposta dai pochi fondi a disposizione. In un periodo segnato dalla radicale revisione dei criteri espositivi in ambito etnografico il Museo Gortani è rimasto indietro.

Che si renda necessaria una revisione nell'impostazione e delle scelte di allora è evidente. Non farlo sarebbe tradire proprio lo spirito di Gortani, aperto e attento a tutte le novità in campo scientifico e organizzativo. Noi ci siamo battuti per anni per una revisione pensata su spazi necessariamente più ampi, in modo da conservare una sezione che resti "museo del museo", cioè che ripercorra la figura e l'attività del fondatore anche una fase precisa - con i suoi pregi e i suoi difetti - della museografia etnografica italiana e friulana.

Per fare questo occorre necessariamente rivedere lo statuto, nominare un direttore scientifico, nominare un comitato scientifico, riallacciare i contatti con l'Università, valorizzare il volontariato.

Concludo con una constatazione, che è anche un esame di coscienza, per il fatto che in qualche modo ho contribuito alla storia recente del Museo. Mentre il Museo cresceva la Carnia è cambiata, ha cambiato volto. Se una volta il Museo rifletteva la realtà, ovviamente una parte della realtà, è anche le speranze di rinnovamento della società carnica, oggi rischia di riflettere solo anni per una revisione pensata su spazi necessariamente più ampi, in modo da conservare una sezione che resti "museo del museo", cioè che ripercorra la figura e l'attività del fondatore anche una fase precisa - con i suoi pregi e i suoi difetti - della museografia etnografica italiana e friulana.

Per fare questo occorre necessariamente rivedere lo statuto, nominare un direttore scientifico, nominare un comitato scientifico, riallacciare i contatti con l'Università, valorizzare il volontariato.

Concludo con una constatazione, che è anche un esame di coscienza, per il fatto che in qualche modo ho contribuito alla storia recente del Museo. Mentre il Museo cresceva la Carnia è cambiata, ha cambiato volto. Se una volta il Museo rifletteva la realtà, ovviamente una parte della realtà, è anche le speranze di rinnovamento della società carnica, oggi rischia di riflettere solo

Paolo Moro

guerra e pace

Si svuotino i granai ... si riempiano gli arsenali?
Una richiesta di Legambiente e la risposta del Sindaco di Tolmezzo

Proponiamo, attraverso i testi integrali di due lettere - la prima indirizzata dal circolo Legambiente della Carnia al Sindaco di Tolmezzo il 23 luglio 2002 , la seconda inviata in risposta da quest'ultimo all'associazione ambientalista il 2 agosto dello stesso anno - la polemica esplosa a seguito dell'annunciata decisione di collocare un aereo militare all'interno di una rotonda stradale all'ingresso di Tolmezzo.

La lettera di Legambiente

Al SINDACO di TOLMEZZO

Oggetto: richiesta chiarimenti in merito alla rimozione dei cartelli "Comune denuclearizzato" e considerazione sull'opzione di collocazione di un aereo militare all'ingresso di Tolmezzo.

Desideriamo intervenire su due fatti, apparentemente non collegati e distinti tra loro, ma che per essersi verificati contemporaneamente fanno purtroppo pensare ad una coincidenza non del tutto casuale.

La prima questione riguarda la rimozione, avvenuta circa un mese fa, dei cartelli contraddittorii dalla colonna della pace, collocati agli ingressi della città per segnalare la "denuclearizzazione" del territorio comunale.

Come si ricorderà il Comune di Tolmezzo, esattamente vent'anni fa, fu il primo, nella nostra regione, a dichiarare con una delibera del Consiglio Comunale il proprio territorio "denuclearizzato".

Qualche anno più tardi l'Amministrazione di quindici dal Sindaco Renzo Tondo decise, sull'esempio di centinaia di amministrazioni di tutta Italia, di rendere visibile quella decisione con l'apposizione di un cartello posto sotto l'indicazione stradale del capoluogo.

Ora, la decisione (se di decisione - e non di svista - si tratta) di rimuovere tale segnaletica non ci sembra giustificata né da motivi "tecnici" (necessità di riverniciatura, mancanza di spazio) né, soprattutto, da motivi politici. Lo stesso Statuto Comunale ha, infatti, ribadito a chiare lettere "il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" e il sostegno alle iniziative di "collaborazione pacifica tra i popoli, ... e di impegno per debellare la fame e il sottosviluppo nel mondo" e il Consiglio Comunale si è trovato più volte unito nel promuovere o nell'aderire a manifestazioni per la pace, come è avvenuto, ad esempio, in occasione della Marcia Internazionale Perugia-Assisi. La caduta del Muro di Berlino non ha del resto eliminato i pericoli di un ricorso all'uso delle armi atomiche, come hanno fatto spesso paventare alcune crisi internazionali anche recentemente.

Per questi semplici motivi chiediamo l'opzione quell'esteticamente discutibili dedicati ai marinai e agli alpini), non riusciamo a capire come, procedendo di questo passo, si potrà un domani impedire la collocazione di un carrarmato in piazza XX Settembre, magari con il cannone rivolto al Municipio. Perché, più semplicemente e seriamente, Tolmezzo non ha un unico monumento ai caduti, come tutte le città e i paesi normali?

Le manifestiamo, quindi, la nostra contrarietà al progetto e la volontà di promuovere, se sarà necessario, su questo problema una consultazione tra i cittadini.

Per il Circolo Legambiente della Carnia
Il Vicepresidente Nereo Peresson

La risposta del Sindaco di Tolmezzo

AI CIRCOLO LEGAMBIENTE della Carnia - Tolmezzo

Oggetto: richiesta chiarimenti

Con riferimento alla rimozione dei cartelli "Comune denuclearizzato" agli ingressi del capoluogo, confermo che si è autorizzata la rimozione delle targhe metalliche di cui trattasi, dovendosi procedere all'installazione del cartello del gemellaggio e risultando eccessiva la cartellonistica collegata con quella ufficiale della città prevista dalla legge.

Precisato che non erano necessari atti formali, ringrazio di confermare il giudizio sul fatto che, a distanza di vent'anni, il cartello pareva ispirarsi a un clima culturale e politico completamente diverso dall'attuale ed utopisticamente ridicolo, sia detto senza offesa per nessuno.

Non ci sono più il nucleare civile, il muro di Berlino, la Jugoslavia alle porte, eccetera. C'è il terrorismo internazionale, la necessità di difendere la pace da regimi folli ed integralisti, ecc. In questo senso, pur che un pacifismo di maniera molti esprimono riconoscenza a chi la pace la mantiene o l'ha mantenuta in anni. Il monumento proposto dal "79° Club Recce Tricolori" in onore dell'aviazione ha acquisito i pareri tecnici richiesti ed è in attesa dell'atto di consenso o autorizzazione paesaggistica da parte della Soprintendenza.

Mi rendo conto che per Legambiente un aereo militare è una esaltazione alla guerra ma esso può anche essere visto come un simbolo della difesa della pace nella nazioni libere, altrettanto legittimamente.

Con l'ovvia considerazione che i regimi da cui gli aerei ed i militari in genere ci difendono, non tollerano l'esistenza e l'attività come la Vostra, benemerita e necessaria in un paese libero, a prescindere dalla condivisione dei giudizi espressi. Cordialmente

Il Sindaco - Sergio Cuzzi

Precisato che, contrariamente a quanto lascia intendere il Sindaco Cuzzi, i cartelli del gemellaggio tra la città di Tolmezzo e quella gemellata di Simbach, per far posto ai quali sarebbero stati "sacrificati" quelli indicanti la "denuclearizzazione" del territorio comunale, sono stati inaugurati nel settembre del 2001 e che hanno quindi convissuto "pacificamente" per nove mesi con questi ultimi, spiace constatare che certe posizioni siano sostenute da chi, solo 10 anni fa, riusciva a far intitolare al Comune di Tolmezzo una via a John Lennon. Non ci resta che un'amara considerazione: sono davvero lontani i tempi in cui il Presidente Sandro Pertini - nel partito del quale militava anche Cuzzi - ripeteva con forza e coraggio ai potenti del mondo l'appello: "si svuotino gli arsenali e si riempiano i granai".

Ovarock ha smesso di (far) soffrire

L'amatoriado festival voglie il disturbo: diciotto anni possono bastare

a cura dell'**associazione culturale Ovarock**

Che tristezza. Essere ospiti del paginone per dire una volta per tutte "Basta, Ovarock è veramente morto/fine/avonde/stop".

Diciotto anni di "fiesta e fàdia" sepolti per sempre sotto il nuovo tetto della piattaforma polivalente di Ovaro. Con il duemiladue finisce un'epoca di faticosa e onerosa sopravvivenza, per lasciare forse spazio a qualche vero, brave e onesto professionista dello spettacolo "istituzionale".

Per noi che Ovarock lo abbiamo fatto, in fondo è solo un capitolo che si chiude, un pezzo bellissimo delle nostre storie, un patrimonio di amicizie insostituibile che, piaccia o no, comunque non andrà disperso. Abbiamo sempre faticato ad essere riconosciuti come soggetto culturale serio, schiacciati da pregiudizi e malignità, come se fosse il nostro festival quanto di peggio si possa trovare in Carnia. Certo abbiamo anche molto sbagliato e per questo "abbiamo già dato" e ancora stiamo pagando.

Non volendo far resuscitare i morti e per non annoiarvi con un curriculum noiosissimo, scegliamo di riempire questo spazio con il testo (letto dal nostro presidente Claudio "pronti" Pellizzari) dell'intervento introduttivo al convegno che abbiamo scelto di proporre come "testamento culturale" del festival, un'ultima rottura di scatole ai "guardeans da normadura", un altro piccolo sgambetto all'inquisitoria ipocrisia che gode del nostro rogo. Buona lettura!

Il convegno "Fare fatica a far festa. Le difficoltà del volontariato negli aspetti organizzativi degli spettacoli e degli eventi culturali" si propone a tutte le persone impegnate nell'organizzazione di feste, concerti, mostre, spettacoli della Carnia e del Friuli Venezia Giulia. In particolare si rivolge ai responsabili delle numerose associazioni di volontariato impegnate tutto l'anno, ma in prevalenza durante il periodo estivo, a organizzare eventi che "facciano festa". L'obiettivo minimo che il convegno si propone è quello di aprire un confronto con gli enti e i soggetti 'terzi' con i quali le associazioni si trovano ad operare nel "far festa". Troppo spesso infatti le finalità degli organizzatori sono state frainteso o interpretate in maniera equivoca, al punto da compromettere la sopravvivenza stessa degli eventi allestiti. Ci auguriamo che da oggi possa scaturire con spirito costruttivo un dialogo aperto e sereno, che metta a confronto le realtà del volontariato con gli enti e i "soggetti terzi" con i quali le associazioni si trovano abitualmente ad operare.

Sono queste, in estrema sintesi, le ragioni che ci hanno portato ad organizzare il convegno di stamattina. Troppe volte, nel corso dei 18 anni del festival Ovarock e di cinque anni di vita dell'omonima associazione culturale, ci siamo dovuti ripetere e auto-incoraggiare con l'adagio "A far niente non si sbaglia mai". Riteniamo di poter sostenere con serenità che nel caso di Ovarock, le finalità degli organizzatori siano state fraintese o interpretate in maniera equivoca, al punto da compromettere la sopravvivenza.

Ovarock è stato un evento atteso e seguito nel corso di tutti questi anni da un numero significativo di appassionati di musica. Un riferimento per gli stessi musicisti, di generi non necessariamente popolari o "di cassetta". Un evento che ha cercato di essere anche spazio per varie espressioni artistiche, letterarie, cinematografiche, teatrali, spazio critico e luogo di solidarietà.

Con rammarico, il 2002, si chiude definitivamente l'esperienza del festival. Anzitutto per stanchezza, esasperazione, per i consistenti debiti accumulati a causa di errori d'ottimismo e per costi sempre maggiori, ma anche per una situazione "ambientale" difficile. Risulta evidente che il nostro vecchio festival, per varie, interessate e noiose motivazioni, sia stato per molti un ospite scomodo, ingombrante, dell'estate carnica, mal sopportato dalla stessa Amministrazione Comunale di Ovaro. La fine di Ovarock è una decisione sofferta, una sconfitta, annunciata, con cauta ironia, alle soglie dell'ultima edizione dell'agosto scorso, tenutasi in trasferta nel complesso del Fuima a Prato Carnico, una dicotomesima ed ultima edizione accompagnata da repliche polemiche ed accese, che sostanzialmente accusavano l'associazione di essere l'unica responsabile delle proprie sortune.

Le colpe ci sono, è innegabile la critica situazione economica, della quale, ribadiamo ulteriormente, e speriamo definitivamente, ci assumiamo buona parte delle responsabilità.

Ma alcuni distinguo si rendono necessari e trovano vincolo proprio nella giornata di oggi.

Questo convegno è sostenuto dalla Provincia di Udine (L.R. 68/1981), che va ringraziata per aver compreso la necessità di aprire un confronto. Ma risulta quantomeno paradossale che la nostra associazione abbia ricevuto del danaro per un convegno sullo "stress da organizzatore", mentre non ne abbia ricevuto affatto per il festival musicale. A tutti in questa sala potrà apparire perfino superfluo il fatto che uno degli aspetti organizzativi più controversi è proprio il reperimento di risorse pubbliche. Pertanto oggi, grazie a finanziamenti pubblici, cominceremo forse a ragionare anche sulle difficoltà che si incontrano ad ottenerli!

L'idea del convegno c'era da tempo. Nel consiglio di Ovarock più volte abbiamo discusso sull'opportunità di coinvolgere gli amministratori locali, aprendo un dibattito sulle sorti di iniziative come la nostra (infatti, la nostra prima lettera indirizzata ai politici locali e regionali risale a quasi due anni fa, al gennaio 2001).

Dopo diversi interrogatori, il 23 gennaio 2002 al legale rappresentante di Ovarock – che sarei io, simpaticamente definito "fobbligato in solido" – sono state notificate sanzioni per illeciti amministrativi per un ammontare di 20.940,77 euro, alle quali va integrato un importo di 4.417,36 euro a favore del Fondo assistenza Arma carabinieri, nonché la richiesta di versamento di tutti i contributi non versati nei mesi di agosto e settembre 2001 ammontanti a 9.809,00 euro. Una "multa" di 35.167,13 euro, poco più di 68.000.000 di vecchie lire. La mia reazione fu decisamente divertita.

In sintesi ci è stato contestato di non essere dotati dei "regolari libri matricola e paga", del "regolamentare registro degli infortuni", di "non aver assunto le persone tramite la competente Sezione circoscrizionale per l'impiego e per aver omesso di consegnare ai lavoratori una dichiarazione contenente i dati della registrazione effettuata nel libro matricola in uso". Quindi, secondo il Nucleo Carabinieri dell'Ispettorato del Lavoro di Udine, tutti i collaboratori che in qualsiasi forma abbiano contribuito alla riuscita della manifestazione del 2001 (spinare birra, pulire i bagni, compilare tessere, allestire il palco e così via) sono stati assunti e retribuiti illegalmente dall'Associazione. 24 lavoratori in nero, nella migliore tradizione italiana. Per fortuna, i due disabili citati nel cartellone dei turni non sono stati ritenuti idonei a svolgere alcuna funzione produttiva e abbiamo evitato l'accusa di sfruttamento di minori raccattabicchieri: non c'erano.

E evidente e perfino superfluo ribadire che tutti i soci hanno sempre collaborato in forma libera e gratuita, e addirittura spendendo del proprio, così come – ne siamo certi – si fa in tutte le associazioni senza scopo di lucro, dalle pro loco del paese, ai vari circoli culturali, fino agli alpini e alle società sportive.

Attualmente la situazione è ancora aperta; i ricorsi presentati potrebbero non aver esito fino ai prossimi due anni, quindi all'inizio del 2004. Va da sé che per presentar ricorsi ci si avvale di un avvocato, che costa, senza il quale non sarebbe possibile dimostrare ragioni che siamo certi di avere. Senza contare lo stress e le difficoltà che inevitabilmente si ripercuotono nelle sfere personali.

Attendiamo fiduciosi l'esito dei ricorsi, ma l'incombenza della "multa" a nostro carico permane. E nessuna associazione opera serenamente con pendenze di questo tipo. Organizzando l'incontro di oggi, ci auguriamo che ciò che stiamo sperimentando, sperimentando sulla nostra pelle, non debba accadere mai più a nessun altro.

Il problema però rimane. Ed è di tutti, dall'universo variegato del volontariato, agli enti che con lo spettacolo e gli eventi culturali ci lavorano e operano per loro stesso carattere istituzionale.

Le soluzioni, se ci sono e se devono essere trovate, non vanno relegate ai volontari soltanto – magari attraverso la mortificante ritoranica a darsi da fare per "far festa" – così come non sono pertinenza esclusiva di Siae, Inps, Enpals, di chi vigila sugli adempimenti imposti dalle norme vigenti.

Norme, queste, che non eccellono per chiarezza ed uniformità di attuazione. Spesso la burocrazia tende a definire noi volontari "impresari", le nostre associazioni "imprese", pronte sempre a fregare il prossimo.

Soluzioni vanno trovate soprattutto in ambito politico-istituzionale, con scelte legislative che tendano a snellire gli adempimenti e – perché no – a premiare la buona volontà e l'iniziativa spontanea, un patrimonio di passione sociale da non disperdere.

Il grosso rischio è proprio questo, che a causa di una "fondamentale incomprensione" con la Siae, l'Inps, l'Enpals e via dicendo, molte feste muoiano.

Le manifestazioni che nascono e crescono spontaneamente, sono espressione di un tessuto sociale che non deve andare disperso e svilito. Ciò che accade sempre più di frequente nel contesto regionale, è che a questo tipo di iniziative vengono preferite manifestazioni dai costi ingenti, che hanno assunto nel tempo carattere di rappresentanza istituzionale, pur finanziate con le stesse leggi che permettono a noi di essere qui oggi a parlare di questo, ma che spesso necessitano del "supporto" di strutture che non operano certo "senza scopo di lucro".

Ovarock, come tante altre manifestazioni, deve sostenersi come può. Una delle più esigue voci d'entrata nel bilancio è data dai contributi pubblici. Pertanto se vogliamo "far festa" dobbiamo ricorrere ad altre fonti di sostentamento, quali gli incassi dei chioschi e pure alla raccolta pubblicitaria.

Quest'ultima voce d'entrata rappresenta un indice significativo (per quantità dei soggetti, più che per entità delle entrate) della benevolenza e del sostegno che il territorio riconosce alle nostre iniziative.

Anche questo aspetto ha contribuito a far sì che Ovarock sia sopravvissuto per 18 anni, durante i quali ha incontrato l'entusiasmo e la solidarietà delle moltissime persone che hanno partecipato al festival con la passione e l'impegno di collaboratori o, come pubblico, si sono divertiti con noi nel "far festa".

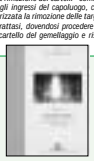
Augurando a tutti di trovare soluzioni possibili e praticabili fin da oggi, vi ringraziamo per la presenza.

Relazione al Convegno ***Fare fatica a far festa****, Tolmezzo - Comunità Montana 7.12.2002.*
Relatori: rappresentanti della direzione provinciale Inps di Udine, della Direzione regionale Siae di Trieste e dell'Associazione fra le Pro Loco del Friuli Venezia Giulia. L'associazione Ovarock diffonderà quanto prima gli atti della giornata, comprensivi degli interventi dei politici presenti. Pur se assenti, hanno manifestato in forma scritta il loro interesse per l'iniziativa il presidente del Consiglio Regionale FVG, dott. Antonio Martini e la Vice Presidente della Giunta Regionale FVG - nonché Assessore alla Cultura - dott.ssa Alessandra Guerra.

CjargneCulture: libri e premi

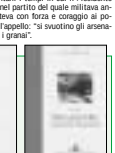
Il 2002 è stato l'Anno Internazionale delle Montagne, anno in cui l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha inteso conferire un'importanza fondamentale alle aree montane. In questa occasione gli Enti del territorio (A.S.C.A. Associazione delle Sezioni Carniche del Club Alpino Italiano, dalla Provincia di Udine, dalla Comunità Montana della Carnia, dal Comune di Ravascletto) hanno promosso la prima edizione del **Premio Letterario Nazionale Montagna** con l'intento di promuovere chi, attraverso il proprio lavoro, valorizza la montagna non solo sotto l'aspetto culturale e tradizionale, ma anche e soprattutto nel suo lato naturalistico-ambientale. Il Premio Letterario nasce dalla convinzione che valorizzare queste opere, scaturite da pensieri ed esperienze fatte nel mondo dell'alpinismo, significa creare un'occasione di incontro tra i due ambiti della cultura e dell'ambiente, rafforzando in tal modo la consapevolezza e il senso di appartenenza anche di chi abita la montagna.

Il 14 dicembre 2002, il **premio speciale della giuria** è andato a *Il popolo duro, rivalità, empatia e struttura sociale in una valle alpina* di Patrick Heady, a cura di Giorgio Ferigo Stefania Roverelli e Norma Zamparo, traduzione italiana di Erica De Stales, edito da **CjargneCulture**.



Patrick Heady
Il popolo duro
Rivalità, empatia e struttura sociale in una valle alpina
2001, pp. 239 - 20 euro

Circolo Culturale Fotografico Carnico
Cimiteri di Montagna
Ricerca fotografica in Carnia
2002, pp. 243 - 20 euro



Ezio Banelli
Darte: nome di lùcs
Luoghi del Comune di Arta
2002, pp. 241 - 26 euro